

# **Introduzione**



*Supplico summe Deus gratiam dignare donare  
servulo michi tuo librum que scribere cepi  
ut plene perficiam et tibi gratias agam*  
(ser Amelio Migliorati, Prato, 1415ca.)

L'oggetto di questo studio è la vita di un notaio toscano vissuto a cavallo tra il Trecento ed il Quattrocento, ed emigrato a Ragusa nel 1414. Questa affermazione, che definisce la parte più consistente delle informazioni contenute nel titolo del nostro lavoro, è certamente corretta ma non esaustiva in quanto non si adatta allo spirito ed all'obbiettivo per cui esso è stato prodotto. Nella lettura biografica della vita di ser Benedetto Schieri da Prato, trovano infatti posto, al fianco del "notaio", del "toscano" e dell'"emigrante", molti altri soggetti sociali o, come li definirebbe Le Goff, molti "uomini medievali", categorie cioè che la storiografia tende solitamente ad inquadrare nel loro complesso uscendo dall'individualità degli *homines* che le compongono, al fine di modellare sovrastrutture necessarie alla comprensione di un'epoca. La scelta dello strumento biografico può così risultare assai rischiosa, qualora lo studioso si azzardasse ad estendere ad un ambito generale le conclusioni tratte dalla raccolta di informazioni relative ad una sola persona. Quale è allora l'*auctoritas* che giustifica la scelta dell'oggetto ed il ricorso a questo metodo storiografico?

La genesi euristica di questo studio ha avuto un ruolo molto importante nella scelta metodologica degli strumenti necessari perché esso fosse portato a termine, e troverà pertanto in questa sede una breve trattazione specifica. Prima di esporre diffusamente la materia e le fonti utilizzate, è in ogni caso utile

soffermarsi sulla funzionalità dello strumento biografico e su alcune distinzioni fondamentali che lo contraddistinguono.

Una prima distinzione è quella che definisce i caratteri delle biografie di personaggi illustri rispetto a quelle dedicate ad uomini che non hanno goduto di una popolarità tramandata ai posteri paragonabile a quella raggiunta da sovrani, grandi autorità ecclesiastiche, condottieri, letterati, santi e filosofi. Nel primo caso, la ricerca biografica tende infatti ad arrestarsi alla sola conoscenza della vita del personaggio trattato, distendendosi solo eccezionalmente verso la conoscenza della società contemporanea, la quale anzi viene presentata come concausa degli accidenti verificatisi durante l'esperienza terrena del soggetto in questione. Nel nostro caso la biografia non è il vero fine della ricerca storica, ma solo uno strumento per una migliore definizione della società medievale; qui la conoscenza della vita di un *homo ignotus* finisce così per rappresentare essa stessa la concausa di una sintesi conclusiva di più ampio respiro su un determinato argomento storiografico. È questa la ragione per cui il presente saggio tende a disegnare un quadro il cui soggetto sembra assomigliare più ad un paesaggio piuttosto che ad un ritratto. Benedetto Schieri rappresenterà così il *casus belli* per poter affrontare un tema storiografico, quello dell'emigrazione pratese a Ragusa nel Quattrocento, sfruttando la posizione privilegiata che questa biografia assume per la sua comprensione.

Al contrario delle biografie dei grandi protagonisti della storia, questo secondo tipo di studio biografico non ha alle spalle una lunga tradizione storiografica, ma si tratta invece di una recente acquisizione che in Italia si è potuta consolidare solamente con l'ultimo decennio del secolo scorso. A parte un numero esiguo di articoli<sup>1</sup>, la gran parte dei lavori a cui mi sono rifatto è stata infatti prodotta dopo il 1990, quando si è verificata una crescita esponenziale

---

<sup>1</sup> Segnalo tra questi: R. WEISS, *Lineamenti di una biografia di Giovanni Gigli, collettore papale in Inghilterra e vescovo di Worcester 1434-1498*, «Rivista di storia della chiesa in Italia», 1 (1947), e P. SAMBIN, *Per la biografia di Pietro da Montagnana grammatico e bibliofilo del sec. XV*, «Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali», Lettere ed Arti 131 (1972/73).

della loro quantità<sup>2</sup>. Caratteristica comune dei titoli di questi studi è la presenza, accanto al nome dell'oggetto biografico, di un sostantivo-apposizione che assume la funzione di inquadrare il soggetto all'interno di determinate categorie sociali o politiche, all'interno, appunto, di un "uomo medievale". Questa apposizione è così importante da arrivare in alcuni casi a rendere superflua o secondaria l'identità nominale, proprio per la funzione meramente causale che tale oggetto biografico assume agli occhi dell'autore<sup>3</sup>.

Restano tuttavia nella fase di definizione dell'oggetto di queste biografie le difficoltà della convivenza di più categorie storiografiche all'interno dello stesso individuo, fattore questo che determina da una parte il rischio di una semplificazione della descrizione del personaggio in questione e di una dispersione degli elementi assunti con la valutazione dei diversi aspetti della sua personalità. Notaio, mercante, emigrante, esiliato, diplomatico, pellegrino: tutti questi attributi appartengono di diritto alla vita di Benedetto Schieri. Cerchiamo ora di definire l'oggetto e lo *status questionis* storiografico.

Come già accennato, il tema, o meglio, i temi di questa sintesi sono principalmente due: 1) il rapporto tra la vita privata del notaio-cancelliere Benedetto Schieri e la sua professione; 2) lo studio dell'emigrazione di un

---

2 Vedi ad esempio: V. ARRIGHI, *Per una biografia di Luigi Lotti, cancelliere e agente di Lorenzo il Magnifico*, «Interpres. Rivista di studi quattrocenteschi», 15 (1995/96); M. LUZZATTI, *Elites familiari e dotti ebrei nel Rinascimento: ipotesi per la biografia di Yohanan Alemanno*, «Quaderni storici», 31, (1996); E. ULIVI, *Per una biografia di Antonio Mazzinghi, maestro d'abaco del XIV secolo*, «Bollettino di storia delle scienze matematiche», 16, 1 (1996); P. SVERZELLATI, *Per la biografia di Nicodemo Tranchellini da Pontremoli, ambasciatore sforzesco*, «Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche», 72, (1998).

3 Ad esempio D. DE ROSA, *Verso la biografia di un notaio delle Riformazioni nella Firenze del primo Rinascimento*, «Studi in onore di Luciana Mosiici», (1998); R. FUBINI, *L'ambasciatore nel XV secolo: due trattati e una biografia (Bernard de Rosier, Ermolao Barbaro, Vespasiano da Bisticci)*, «Mèlanges de l'École française de Rome», Moyen Age, 108, (1996). Gli stessi libri di ricordanze, noto esempio di documentazione privata tardo medioevale, necessitano nei titoli delle loro edizioni di tale processo; cfr G. BENNATI, *Chiesa e clero nella Pisa del Trecento attraverso la biografia di un protagonista. Attività ecclesiastica, affari finanziari e vita privata di Bonaggiunta da Calcinaia (1297-1362)*, Pisa, 2002.

gruppo consistente di abitanti della Terra di Prato, trasferitisi a Ragusa (oggi Dubrovnik, in Croazia<sup>4</sup>) tra il 1414 ed il 1435ca. Il minimo comune denominatore sarà la tesi, che cercherò di dimostrare, di una responsabilità attribuibile allo Schieri circa l'ideazione e la parziale conduzione di questo specifico fenomeno di migrazione.

Il problema delle conseguenze sociali dettate dall'evoluzione della professione notarile in età medievale prende spunto da un mio precedente lavoro incentrato sull'analisi della particolare esperienza notarile verificatasi a Prato tra XIV e XV secolo<sup>5</sup>. In quello studio le fonti documentarie evidenziavano come, a partire dalla metà del Trecento, la professione notarile si fosse sostanzialmente indirizzata verso l'assunzione degli uffici pubblici centrali degli stati comunali, mentre il ricorso privato alla penna del notaio subiva parallelamente una notevole contrazione per ragioni che andavano dalla burocratizzazione dello stato alla riduzione del trasferimento di denaro liquido a vantaggio viceversa degli investimenti immobiliari.

Constatata questa crisi di categoria, ho indagato sulle possibili vie di fuga ricercate dai notai per garantirsi una rendita economica che si adattasse al prestigio associato tradizionalmente alla loro professione. Tra queste, sono stati messi in rilievo i nomi di alcuni notai orientati esclusivamente verso gli uffici pubblici riservati alla loro professione, altri invece che restavano legati al titolo notarile per consuetudine familiare e per i quali l'attività scrittoria andava spesso di pari passo con l'esercizio di varie arti ed altri mestieri. Infine ho potuto circoscrivere la particolare tipologia del notaio-mercante, comprendente cioè coloro che investirono i frutti della loro conoscenza giuridica e culturale nella mercatura, ricavando dai loro frequenti contatti con diversi settori della

---

<sup>4</sup> Nel presente volume chiamerò la città dalmata con il nome con cui essa era conosciuta in età medievale nel Mediterraneo: Ragusa appunto.

<sup>5</sup> *Il notariato pratese all'ombra di Firenze (1351-1429)*, tesi di laurea discussa il 26/4/2005, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Storia Medievale, Materia di Laurea: Esegisi delle fonti storiche medievali, Anno accademico 2003-2004. Relatore: Prof. Franek Sznura. Correlatore: Prof.ssa Laura de Angelis. Una parte della stessa è stata pubblicata in *L'esercizio del notariato a Prato nel Basso Medioevo*, «Archivio Storico Pratese», LXXIX-LXXX, (2003-2004), Prato, 2006, pp. 5-33.

società condizioni di vantaggio in sede di investimento dei guadagni prodotti dalle proprie attività principali.

Se le fonti fiscali confermano indirettamente quanto ricostruito in questa breve sintesi, si avverte però il peso dell'assenza di una dimostrazione palese dell'esistenza di un legame tra l'esercizio della professione e l'attestazione di un evidente sfruttamento del ruolo pubblico per trarre vantaggio per i propri affari privati. Le motivazioni di questa lacuna sono dovute alla dispersione e scomparsa degli strumenti e dei registri di imbreviature prodotti dai notai. L'eventuale sopravvivenza di tutti gli atti notarili prodotti in un determinato contesto cronologico e geografico ci avrebbe infatti permesso la ricostruzione dell'intero quadro delle azioni giuridiche stipulate; in questo caso, l'inefficacia del controllo degli organismi preposti e soprattutto la successiva tradizione archivistica ha invece reso il fondo notarile della Prato medievale oggettivamente decimato<sup>6</sup>.

In mio soccorso è giunto allora un articolo storiografico apparso nel 1959 sull'Archivio Storico Italiano, dove l'autrice, Mirijana Popović, riportava i risultati della sua ricerca sulla presenza dei mercanti toscani nella città di Ragusa nei primi decenni del XV secolo<sup>7</sup>. In quell'articolo la Popović cita il nome di un notaio pratese, ser Benedetto Schieri appunto, elencando alcune segnature archivistiche dei fondi ragusei dove egli figura nella doppia veste di cancelliere della repubblica dalmata e di mercante attivo nel commercio

---

<sup>6</sup> Dei 173 notai vissuti a Prato tra il 1351 ed il 1429, sono sopravvissuti nel fondo *Notarile Antecosimiano* dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF) i protocolli di solo 11 notai, e cioè di ser Agnolo Pugliesi, ser Amelio di messer Lapo Migliorati, ser Bartolomeo di ser Conte Migliorati, ser Dietaiuti di Lapo Spighi, ser Iacopo Landi, ser Iacopo di ser Arrighetto, ser Mazzeo (o Matteo) di Giuntino Migliorati, ser Paolo di ser Vannozzo e ser Scarfagnino di ser Dino. Si conservano raccolti in miscellanee alcuni atti di ser Cantino Saccagnini, ser Ubaldo Vestri e ser Vannozzo Bandini. Nel fondo Casa Pia de'Ceppi dell'Archivio di Stato di Prato (ASP) si conservano invece alcuni protocolli di ser Naldo di Niccolozzo Binducchi e ser Niccolò di Stefano di ser Tingo. .

<sup>7</sup> M. POPOVIĆ, *La penetrazione dei mercanti pratesi a Dubrovnik (Ragusa) nella prima metà del XV secolo*, «Archivio Storico Italiano», CXVII, (1959), pp. 503-521.

mediterraneo. L'autrice, deceduta pochi anni più tardi in un tragico incidente, rileva come l'ossatura principale di questa colonia toscana fosse essenzialmente pratese e costituita da membri di nuclei familiari ben radicati nel tessuto cittadino, per i quali gli orizzonti della realtà pratese e fiorentina si erano rivelati troppo stretti e lacunosi di prospettive di arricchimento. Nonostante la brevità dell'articolo e l'evidente incompiutezza dello studio, la Popović tracciò i punti focali sui quali indirizzare la ricerca futura, proponendo, assieme ad una scansione cronologica della presenza pratese a Ragusa (1415-1435), alcuni spunti biografici ed un censimento della documentazione italiana e ragusea utile a svilupparne l'analisi prosopografica. La risposta storiografica all'articolo della Popović non è stata certamente pari alla portata delle novità emerse dai suoi studi<sup>8</sup>, anche se in questo senso si registrò un maggiore interesse da parte della storiografia jugoslava rispetto a quella italiana.

Da parte italiana gli storici si sono limitati negli scorsi decenni a citare nelle loro sintesi l'articolo della Popović senza approfondire l'esame delle fonti archivistiche ragusee e della ricca documentazione fiscale toscana conservata nel fondo "Catasto" dell'Archivio di Stato di Firenze<sup>9</sup>. Nelle due più importanti opere sulla storia di Prato, il Pampaloni<sup>10</sup> prima ed il Cassandro<sup>11</sup> poi, hanno

---

<sup>8</sup> In realtà la coscienza di una emigrazione toscana in Dalmazia era già nota agli eruditi pratesi, i quali sapevano bene che nell'archivio dello Spedale della Misericordia e Dolce di Prato si conservava un cospicuo carteggio ed alcuni libri di ricordanze tenuti dai mercanti pratesi a Ragusa. Di questa conoscenza si conserva la memoria in due articoli usciti nel periodo compreso tra le due guerre mondiali; A. BRESCHI, *Mercanti pratesi del Quattrocento in Dalmazia*, «Rivista Dalmatica di Zara», (1926); R. NUTI, *Mercanti e lanaioli pratesi. I Marcovaldi* «Archivio Storico Pratese», XVI, (1938), pp. 169-179.

<sup>9</sup> Il primo ad aver sottolineato nella storiografia pratese l'importanza dell'articolo della Popović è stato il Fiumi; *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze, Olschki, 1968.

<sup>10</sup> G. PAMPALONI, *Prato nella repubblica fiorentina*, in AA. VV., *Storia di Prato*, Cassa di Risparmi e Depositi di Prato, Prato, 1980, Vol. II°, pp. 66-67.

<sup>11</sup> M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in AA. VV., *Prato, storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di Giovanni Cherubini, Prato, Le Monnier, 1991, Vol. I°, Tomo I°, pp. 395-462.



infine denunciato l'assenza di uno studio approfondito sulla presenza dei mercanti pratesi all'estero nella prima metà del Quattrocento, sottolineando il problema di doversi confrontare con un vasto bacino archivistico ancora sostanzialmente inesplorato.

Sulla sponda opposta dell'Adriatico, l'argomento della presenza dei mercanti toscani ha raccolto invece maggiore interesse, specialmente per i legami tra questa e la nascita della prima industria tessile ragusea, sebbene si lamenti ancora l'assenza fondamentale di una sintesi accurata che condensi i dati archivistici acquisiti. Fanno tuttavia eccezione due saggi in lingua serbo-croata della Dinić-Knežević incentrati esclusivamente sui mercanti italiani ed in particolare sulla figura del piacentino Pietro Pantella, sulla cui importanza avrò modo di soffermarmi in seguito<sup>12</sup>. Una menzione particolare merita sicuramente l'intera opera di Bariša Krekić, lo studioso che negli scorsi decenni ha più di altri studiato i rapporti economici intessuti dalla città di Ragusa con gli altri centri commerciali europei nel corso del Quattrocento, con una particolare predilezione per Italia, Inghilterra e l'entroterra balcanico. Questa lunga serie di pubblicazioni, riunita occasionalmente in alcune raccolte di saggi, costituisce a tutt'oggi la più importante sorgente di informazioni e di riflessioni per lo studio della presenza toscana nella città di Ragusa<sup>13</sup>. Il merito principale di Krekić è stato quello di porre per la prima volta la domanda su quale fosse il ruolo assunto dagli stranieri a Ragusa, andando oltre l'aspetto economico e commerciale della loro presenza, sottolineandone quindi anche l'importanza ricoperta nella vita politica e amministrativa della città, nonché nello stesso sviluppo della cultura umanistica locale. Elemento di spicco assieme al Ćircović della scuola storiografica di Belgrado, la quale ha per padri fondatori gli illustri Ostrogorsky e Tadić, Krekić ha insistito sulla definizione

---

<sup>12</sup> D. DINIĆ-KNEŽEVIĆ, *Petar Pantela. Trgovač i sukarnar u Dubrovniku*, «Godisnjak filozofskog fakulteta», Novi Sad, XIII, 1970, I, pp. 87-144; ID., *Tkanine u privredi srednjovekovnog Dubrovnika*, Belgrado 1982.

<sup>13</sup> Tra queste, citiamo per attinenza all'epoca e allo spazio da noi studiato, B. KREKIĆ, *Dubrovnik in the 14th and 15th Centuries. Acity between East and West*, Norman, University of Oklahoma Press, 1972; ID., *Dubrovnik, Italy and Balkans in the late Middle Ages*, London, 1980; ID., *Dubrovnik: a Mediterranean Urban Society 1300-1600*, Aldershot, 1997.

di Ragusa come città slava influenzata nei secoli del suo decollo economico (XIV-XV secc.) dai modelli politici, sociali ed economici tipici dell'Italia comunale, in particolare dal modello veneziano<sup>14</sup>; recentemente questo modello è stato criticato duramente, per ciò che concerne gli aspetti etnico-linguistici e culturali della Ragusa tardo medievale, da Bertelli nel suo originale saggio dedicato alla comparazione delle esperienze storiche attraversate in epoca moderna da Lucca, Ragusa e Boston<sup>15</sup>.

La difficoltà di un'assimilazione cosciente di una produzione storiografica così ampia e linguisticamente diversificata (italiano, tedesco, francese, inglese e serbo-croato) è forse il motivo principale dell'assenza di un progetto di ampio respiro che avvii un'indagine comparata della documentazione conservata nei diversi archivi storici del Mediterraneo, mettendo a confronto quanto raccolto e discusso dagli storici italiani e slavi; in tal senso le uniche occasioni per un confronto tra le due scuole storiografiche sono state promosse dall'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", a cui spetta il merito di aver fatto conoscere gli studi compiuti dal Krekić attraverso la pubblicazione in lingua italiana dei suoi interventi svolti durante le annuali "Settimane di Studi". A queste si aggiunge l'importante convegno promosso a Bari da Antonio Di Vittorio nel 1988 dal titolo "Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento", dove sono potuti convenire i più importanti specialisti italiani e jugoslavi di storia economica e sociale per una definizione dei rapporti tra Italia e Balcani tra XIV e XIX secolo. Gli atti del convegno, pubblicati nel 1990, hanno offerto nuovi spunti di riflessione su molti aspetti della società mediterranea del Rinascimento, in particolare sull'attività creditizia internazionale svolta dalla città dalmata e sui rapporti mantenuti con Venezia e le città spagnole, marchigiane e pugliesi<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> Per un'esauriente sintesi della storiografia sulla Ragusa medievale, vedi F. NAITANA, *La Ragusa medievale tra annalistica e storiografia*, «Archivio Storico Italiano», CLIV, Olschki, 1996, Firenze, pp. 411-435.

<sup>15</sup> S. BERTELLI, *Trittico. Lucca, Ragusa, Boston*, Donzelli, 2004, Roma.

<sup>16</sup> AA. VV., *Ragusa e il Mediterraneo: ruolo e funzioni di una repubblica marinara tra Medioevo e Rinascimento*, Atti del Convegno internazionale di studi tenutosi a Bari, 21-22

Quale è allora il rapporto esistente tra l'esercizio della professione e la vita privata del notaio? È a questo proposito importante sottolineare come Benedetto Schieri fu in primo luogo un notaio, e come tale si qualificò sempre nel corso della sua vita. Per questo motivo sarà utile soffermarsi qui di seguito sullo stato della bibliografia legata al notariato medievale, al fine di permetterci successivamente un sereno e rapido confronto tra le esperienze notarili delle città toscane e di quelle dalmate.

Al termine di una compilazione di una bibliografia accurata a proposito degli studi storici inerenti il notariato medievale, ho dovuto constatare come in questo caso la ricca produzione storiografica appaia decisamente più complessa e difficile da assimilare rispetto al caso dei rapporti commerciali tra Italia e Dalmazia in età umanistica. La bibliografia relativa al notariato medioevale si compone infatti di una produzione assai articolata al suo interno; da una parte troviamo le monografie che affrontano il tema partendo dai suoi fondamenti giuridici attraverso una puntuale analisi dei testi statutari conservati negli archivi corporativi delle città comunali, dall'altro invece si tende a privilegiare come fonti indirette gli stessi prodotti scrittori dei notai al fine di disegnarne un'identità più sociale che giuridica.

Fuori dalle microstrutture delle singole realtà cittadine è interessante evidenziare come negli ultimi anni gli storici spagnoli abbiano scelto di promuovere una fitta serie di pubblicazioni che si sono concentrate sul confronto tra le molteplici esperienze notarili delle regioni europee nel tentativo di ricostruire un'identità comune che inquadrasse complessivamente

---

ottobre 1988, ed. a cura di A. Di Vittorio, 1990, Bari. Segnaliamo gli interventi di: S. ČIRKOVIĆ, *Ragusa e il suo retroterra nel Medio Evo* (pp. 15-26), R. ČUK., *I rapporti economici tra Ragusa e Venezia nel Medio Evo* (pp. 115-129), N. FEJIĆ, *Ragusei e spagnoli nel Medio Evo. Luci ed ombre di un rapporto commerciale* (pp. 79-100), D. KOVAČEVIĆ-KOJIĆ, *Il commercio raguseo di terraferma nel Medio Evo* (pp. 61-78), B. KREKIĆ, *Ragusa (Dubrovnik) ed il mare: aspetti e problemi (XIV-XVI secolo)* (pp. 131-151), M. SPREMIĆ, *Le relazioni economiche tra Ragusa e Italia meridionale nel Medioevo* (pp. 101-113), I. VOJE, *Il credito nella Ragusa medievale* (pp. 45-60).

il notariato medievale<sup>17</sup>; gli ottimi risultati raggiunti da questa politica storiografica sono emersi, ad esempio, in occasione del convegno internazionale di Genova del 1992, promosso in occasione del centenario del viaggio colombiano, ed intitolato *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*<sup>18</sup>, dove sono potute convergere molte delle sfaccettature che lo studio del notaio medievale comporta nei diversi ambiti storiografici, quali la storia del diritto, la storia sociale, la storia economica, la paleografia, la diplomatica, etc.

In Italia, il Consiglio Nazionale del notariato ha pubblicato negli scorsi decenni una lunga ed interessante serie di studi riguardanti molti centri comunali; tra le città maggiormente studiate segnaliamo Siena<sup>19</sup>, Lucca<sup>20</sup> e Genova<sup>21</sup>, oltre ad alcuni lavori sul notariato dell'Italia meridionale<sup>22</sup>. Un caso particolare è dato inoltre dallo studio del notariato bolognese, in quanto il tema va qui di pari passo con l'eccezionale potere raggiunto da questa categoria sociale nell'attribuzione delle cariche politiche del Comune, convivendo inoltre con il ruolo di guida giuridica assunto dallo *Studium* universitario nella definizione,

---

17 Vedi in particolare: AA. VV., *Notariado público y documento privado. De los orígenes al siglo XIV. Actas del VII. Congreso Internacional de Diplomática 7*, Valencia, 1989; AA. VV., *Estudios sobre el Notariado Europeo: (siglos XIV - XV)*, Sevilla, 1997.

<sup>18</sup> AA. VV., *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana, Atti del Convegno Internazionale, (Genova, 12-14 marzo 1992)*, Consiglio Nazionale del Notariato, a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 1994.

<sup>19</sup> G. CATONI, *Il collegio notarile di Siena*, in AA. VV., *Il Notariato nella civiltà toscana*, Atti di un Convegno (Maggio 1981), Studi storici sul notariato, VIII, Roma, 1985, pp. 336-364.

<sup>20</sup> V. TIRELLI, *Il notariato a Lucca in epoca basso-medievale*, in *Il notariato...cit.*, d pp. 239-309.

<sup>21</sup> G. COSTAMAGNA, *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, in *Studi storici sul notariato italiano*, 1, Roma, 1970. Importante per una sintesi della genesi dell'istrumento notarile nella forma disegnata dai giuristi bolognesi nel XII secolo, il suo lavoro intitolato *Il notariato nell'Italia settentrionale durante i secoli XII e XIII*, in AA. VV., *Notariado publico y documento privado*, 2, 1989, pp. 991-1008.

<sup>22</sup> AA. VV., *Per una storia del notariato meridionale*, Consiglio Nazionale del Notariato, Studi storici sul notariato italiano, VI, Milano, Giuffrè, 1982; A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel Basso Medioevo*, Napoli, 1990.

tra l'altro, dei formulari utilizzati negli strumenti pubblici di tutta Europa<sup>23</sup>. Pur beneficiando di questa articolata tradizione storiografica, sono comunque pochi gli studiosi ad aver indagato la natura della figura del notaio come intermediario di rapporti economici, sociali e politici. Tra questi segnaliamo il recente studio di Bartoli Langeli, il quale si propone di delineare finalmente un quadro d'insieme della figura del notaio in età comunale, evidenziando interessanti ed inediti legami tra la diplomatica dei documenti rogati ed il ruolo sociale dei loro scrittori<sup>24</sup>.

Per quanto riguarda invece la tradizione notarile della città di Ragusa, non è possibile beneficiare di una serie di studi paragonabile a quella italiana, una lacuna questa che si fa importante se pensiamo alla peculiarità di un microcosmo che fino al XIII secolo aveva sempre fatto riferimento all'eredità giuridica bizantina piuttosto che a quella imperiale germanica.

Trattandosi la nostra biografia di uno studio prosopografico che abbraccia molti aspetti della società mediterranea in età umanistica, è stato importante predisporre anche una bibliografia di base che risultasse utile per una migliore comprensione della storia dell'economia, del commercio e della mercatura nelle città di Ragusa, Firenze e Prato, sebbene in quest'ultimo caso non si possa parlare esplicitamente di una "città" a tutti gli effetti<sup>25</sup>. In una chiave di

---

<sup>23</sup> Fra i molti studi riguardanti l'impatto dello *Studium* sull'esercizio della professione notarile ed il ruolo assunto dal notariato bolognese nella politica cittadina indichiamo: AA. VV., *Studio Bolognese e formazione del notariato, Atti di un convegno (Bologna, 6 maggio 1989)*, Consiglio Nazionale del Notariato, Studi storici sul notariato italiano, IX, Milano, Giuffrè, 1992; G. FASOLI, *Il notaio nella vita cittadina bolognese (secc. XII-XIV)*, in AA. VV., *Notariato medievale bolognese*, Roma, Consiglio Nazionale del notariato, 1977, pp. 121-142; G. ORLANDELLI, *La scuola bolognese di notariato. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, in AA. VV., *Notariato...cit.*; G. TAMBA, *Una corporazione per il potere. Il notariato a Bologna in età comunale*, Bologna, Biblioteca di storia urbana medievale, 1998.

<sup>24</sup> A. BARTOLI LANGELI, *Notai. Scrivere documenti nell'Italia medievale*, I libri di Viella, 56, Viella, 2006.

<sup>25</sup> Non essendo sede vescovile, Prato non si poté fregiare del titolo di *civitas* fino al 1652, anno dell'elevazione a Cattedrale dell'allora Pieve di S. Stefano; Nei documenti medievali il centro toscano, sebbene avesse mantenuto fino al 1351 una formale autonomia politica del suo

lettura che prevedesse uno stretto legame tra questi centri e l'economia-mondo di braudeliana memoria, ho scelto in prima istanza di beneficiare della preziosa opera rappresentata dagli studi di Melis sul carteggio del mercante pratese Francesco Datini, il cui ricco archivio è stato acquisito dagli storici come elemento indispensabile per una comprensione più generale della storia dell'economia e del commercio internazionale europeo in un'epoca che abbraccia idealmente anche gli anni della vita del nostro notaio<sup>26</sup>. Il presente sguardo al dinamismo commerciale sarà tuttavia diverso da quello proposto dal Melis a proposito delle grandi compagnie fiorentine o le *holdings* datiniane; i nostri mercanti infatti non arrivarono mai a costituire grandi società, ma preferirono agire da intermediari o come mercanti in proprio nei traffici dell'Adriatico. Assieme alla loro attività mercantile, gli uomini fiorentini e pratesi emigrati a Ragusa esportarono anche le loro tecniche industriali e artigiane per la produzione e la lavorazione di tessuti. L'esperienza maturata dal tessuto produttivo toscano nell'arte della lana e lo stato di grazie in cui questa si trovava ancora agli inizi del XV secolo è stata l'oggetto negli ultimi decenni di molti studi specifici, tra i quali spicca il lavoro condotto da Hoshino, ed in anni più recenti da Franceschi e Tognetti<sup>27</sup>. Il ruolo dei toscani presenti a

---

Comune nei confronti di Firenze, viene definito *castrum* o, più spesso, *terra*; l'insieme della terra e del contado di Prato costituiva invece il *districtus Communis Prati*, ovvero il territorio del già libero Comune di Prato. In questo studio la parola "città" verrà associata a Prato per riferirsi con maggiore elasticità alle sue caratteristiche di centro urbano senza alcun riferimento al significato giuridico-formale del termine.

<sup>26</sup> I principali studi economici del Melis a cui facciamo riferimento sono raccolti nelle seguenti pubblicazioni: F. MELIS, *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a cura di Luciana Frangioni, Firenze, 1985; *Industria e commercio nella Toscana medievale*, a cura di Bruno Dini, Le Monnier, Firenze, 1989; *I mercanti italiani nell'Europa medievale e rinascimentale*, Le Monnier, Bagno a Ripoli, 1990. L'opera completa è oggi disponibile on-line nella sezione E-Book del sito [www.istitutodatini.it](http://www.istitutodatini.it).

<sup>27</sup> H. HOSHINO, *Industria tessile e commercio internazionale nella Firenze del tardo medioevo*, edizione a cura di Franco Franceschi e Sergio Tognetti, Firenze, Olschki, 2001; F. FRANCESCHI, *Oltre il «tumulto». I lavoratori fiorentini dell'arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Olschki, Firenze, 1993; S. TOGNETTI, *Attività industriali e commercio di*

Ragusa rientra nella politica economica impostata dal patriziato locale, il quale, secondo il Tangheroni<sup>28</sup>, si disinteressava della formazione di compagnie commerciali sul modello toscano e catalano, preferendo invece concentrare i propri sforzi sui dazi e sugli appalti dell'argento derivanti dalla crescita sempre maggiore dell'importanza di Ragusa come piazza commerciale. Questa interpretazione non è certamente l'unica tra quelle fornite dal Tangheroni nel suo compendio alla storia del commercio nel Mediterraneo medievale, sia in termini di analisi delle rotte marittime che per quanto riguarda la struttura delle compagnie mercantile ed alla natura della documentazione archivistica da essi prodotta. Suddiviso in capitoli che scandiscono cronologicamente lo sviluppo del commercio nello spazio europeo, il saggio di Tangheroni condensa magistralmente nelle sue pagine il dibattito storiografico che nel Novecento ha discusso il problema della definizione del secondo Trecento e del Quattrocento come età dello sviluppo o piuttosto di crisi dell'economia medievale. Già con la scelta di preferire la dizione "Fine Medioevo" al posto di "Basso Medioevo", l'autore espone la sua critica alle tesi catastrofistiche impostesi negli anni '50-'60 del secolo scorso, secondo le quali la crisi demografica determinata dalla peste del 1348 avrebbe causato un lento declino dei commerci e una decisa flessione dei confini attribuiti all'"economia mondo" del XIII-XIV secolo<sup>29</sup>. Le tesi di Spufford<sup>30</sup> e di Epstein<sup>31</sup> hanno invece attribuito il calo della circolazione del denaro alla crisi dell'approvvigionamento dell'argento (il primo) ed alla formazione di sistemi economici a carattere macroregionale (il secondo), dove in realtà i due autori evidenziano condizioni di ricchezza maggiori di quelle esistenti nel secolo precedente. Non va tuttavia sottovalutato

---

manufatti nelle città toscane del tardo Medioevo (1250 ca. 1530 ca.), «Archivio Storico Italiano», 588, 2001, pp. 423-479.

<sup>28</sup> M. TANGHERONI, *Commercio e navigazione nel Mediterraneo*, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp. 471-472.

<sup>29</sup> *ibidem*, pp. 443-444.

<sup>30</sup> *ibidem*, p. 452. Per le tesi di Spufford, rimando al più recente saggio *Trade in fourteenth-century Europe*, «The new Cambridge medieval history», 6, Cambridge, (2000).

<sup>31</sup> M. TANGHERONI, *Commercio...*, cit. , p. 456; S. R. EPSTEIN, *Poteri e mercati in Sicilia. Secoli XIII-XVI*, Torino, Einaudi, 1996.

il fatto che la maggiore disponibilità di documentazione commerciale lasciataci dagli ultimi decenni del Medioevo, come dimostra il caso eccezionale del carteggio datiniano, condiziona decisamente ogni sorta di giudizio sulla reale mole dei traffici esistenti prima del 1348.

Le due tesi qui sopra esposte ci sembrano ad ogni modo determinanti per il nostro studio in quanto inquadrano due aspetti fondamentali del successo mercantile della città di Ragusa come piazza commerciale: l'esportazione dell'argento dei Balcani, divenuti l'unico valido bacino di approvvigionamento per l'Europa a partire dagli ultimi decenni del Trecento, assieme alla creazione di un nuovo spazio commerciale costituito da reti a carattere macroregionale che vede Ragusa divenire uno dei maggiori centri di redistribuzione dei traffici. Questo sistema economico, del quale i mercanti pratesi furono interpreti e protagonisti, non fece quindi di Ragusa un punto di riferimento per l'intera rete delle rotte commerciali, bensì la rese snodo di una rete complementare e necessaria alle altre in un sistema certamente più complesso e decentralizzato rispetto al precedente<sup>32</sup>. Naturale punto di riferimento per la città di Ragusa in questo nuovo equilibrio commerciale è Venezia, da cui la prima aveva imitato sistema politico, amministrazione e struttura sociale; su quest'ultimo tema in particolare, si sono a lungo soffermati gli specialisti inglesi della storia di Ragusa<sup>33</sup> e gli studiosi slavi, con una produzione di ampio respiro che fa di questa una delle città maggiormente studiate per quanto riguarda la natura

---

<sup>32</sup> Su queste interpretazioni si veda quanto detto su Ragusa da Tangheroni e da Krekić nei suoi numerosi articoli e saggi sulla storia economica di Ragusa dei quali abbiamo già parlato in precedenza; sul commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia, vedi P. PIERUCCI, *Il commercio dell'argento tra Ragusa e l'Italia centrale: l'azienda dei fratelli Caboga*, in AA. VV., *Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale*, Libreria Editrice Sapere Nuovo, anno XXVII, 2004; PINELLI P., *L'argento di Ragusa*, «Storia economica», 3 (2005), pp. 549-572.

<sup>33</sup> D. RHEUBOTTOM, *Age, marriage, politics in Fifteenth-Century Ragusa*, Oxford University Press, 2000, Oxford; R. HARRIS, *Dubrovnik, a history*, SAQI, London, 2003. Nel caso del volume di Harris, che riassume l'intera storia della Repubblica di Ragusa, il Quattrocento ed il Cinquecento occupano il numero maggiore di pagine in quanto giustamente ritenuto il periodo di maggiore prosperità della città dalmata.



sociale del suo patriziato. Sul ruolo centrale di Venezia nell'economia dell'Adriatico è ancora validissimo il lavoro di Luzzatto<sup>34</sup>, dove l'autore presenta una descrizione del patrizio-mercante veneziano rinascimentale che ci sarà utile da confrontare con il modello italo-raguseo, ma interessanti ai nostri fini sono anche le integrazioni fornite dai saggi della *Storia di Venezia* edita dalla Treccani nei lavori di Krekić, Balard e Doumero<sup>35</sup>.

La produzione storiografica che si è occupata della politica e della società pratese dopo la fine dell'autonomia comunale (1351) vive del paradosso di non essere assolutamente adeguata all'interesse internazionale mostrato verso la figura del Datini e la produzione di panni esistente a Firenze e Prato in quel periodo. Questa lacuna risulta ancora più grave se notiamo gli ottimi risultati raggiunti dagli studiosi che si sono occupati del XII e del XIII secolo; agli occhi di chi studia oggi la società pratese tra Tre e Quattrocento, i saggi del Pampaloni<sup>36</sup> appaiono oggi datati e troppo sbilanciati verso la fine del XV secolo, quando una secolare evoluzione del centro toscano era ormai giunta a compimento. Sono molti invece gli interrogativi che attendono una risposta circa gli eventi che caratterizzarono un profondo ricambio della classe dirigente dopo la perdita dell'indipendenza politica, specialmente in relazione alle cifre impressionanti ricostruite dal Fiumi nella sua valutazione del calo demografico patito da Prato nel corso del Trecento<sup>37</sup>. I dati quantitativi e qualitativi

---

<sup>34</sup> G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, Venezia, 1961, riedito nel 1995 da Marsilio Editori.

<sup>35</sup> AA. VV., *La formazione dello Stato patrizio*, a cura di Girolamo Arnaldi, Giorgio Cracco, Alberto Tenenti, pp. 996, Venezia, 1997, III° tomo della serie *Storia di Venezia*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani con la collaborazione scientifica della fondazione Giorgio Cini. Sulla società della Venezia rinascimentale vedi anche E. CROUZET-PAVAN, *Venise: une invention de la ville : 13.-15. siècle*, Seyssel, Champ Vallon, 1997.

<sup>36</sup> G. PAMPALONI, *Prato nella repubblica....cit.*, , pp. 66-67; ID., *L'autonomia pratese sotto Firenze (1351-1500)*, in AA. VV., *Prato storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di Giovanni Cherubini, Prato, 1991, Le Monnier, Vol.1°, Tomo 2°, pp. 739-741.

<sup>37</sup> E. FIUMI, *Demografia...*, cit. pp. 76 e succ. Nell'appendice genealogica allegata dal Fiumi al termine del suo lavoro statistico, esiste anche una voce dedicata alla famiglia Verzoni/degli

presentati dal Fiumi in merito alle ricchezze denunciate dai pratesi nel catasto del 1427 offrono infatti l'immagine di un centro in rapido declino, dove perciò la presenza datiniana non aveva offerto alcuna via di uscita alla crisi di metà Trecento. La sua ricerca genealogica sui nuclei familiari testimonia inoltre di un rapido avvicendamento ai vertici della ricchezza e del potere, con frequenti emigrazioni verso la Dominante e relative immissioni di nuove famiglie dal contado, il quale aveva patito in misura minore la flessione demografica di quegli anni.

In controtendenza, il saggio economico del Cassandro<sup>38</sup>, ritardando fino al pieno Quattrocento la crisi dell'industria laniera, definisce ancora pienamente positivo il ruolo assunto da Prato nel panorama toscano, così come testimoniato dall'azienda dei Del Rosso, interlocutori privilegiati del Datini a Prato; un centro ancora pienamente dinamico quindi, dove anzi la migrazione dei suoi mercanti verso la Dalmazia e l'Ungheria viene vista come il primo segnale di una crisi che tuttavia trova in fretta una via di uscita grazie all'esperienza maturata dalle precedenti generazioni di uomini d'affari. Studiando la realtà notarile, aggiungo che ho potuto dimostrare come fino agli inizi del XV secolo la corporazione pratese fosse riuscita a mantenere effettiva la propria autonomia, trovando anzi nell'annessione al contado fiorentino nuovi incentivi per l'esercizio pubblico della propria professione nel quadro di un mercato più ampio dove Prato veniva a collocarsi in una posizione importante all'interno del nuovo stato regionale fiorentino.

Il presente studio cercherà perciò di offrire nuovi elementi per valutare la possibilità di calare anche nel contesto pratese quell'azione di revisionismo che è stato improntato per l'analisi dell'industria tessile fiorentina tra la seconda metà del XIV secolo e la prima metà del XV.

---

Schieri, con alcuni rimandi alla documentazione fiscale trecentesca e quattrocentesca ed alla vicenda biografica di ser Benedetto.

<sup>38</sup> M. CASSANDRO, *Commercio, manifatture e industria*, in AA. VV., *Prato, storia di una città. Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, Le Monnier, Prato, 1991, Vol.1, Tomo I°, pp. 395-462.

Fondamentale nella scelta dello studio della vita di ser Benedetto Schieri da Prato come strumento di analisi storica di un preciso contesto storico-geografico, si è rivelata la constatazione dell'esistenza di un bacino archivistico sufficiente a permettere una ricerca di tipo biografico. Nel mio caso gli archivi mi hanno infatti messo a disposizione un bacino di documentazione ricco e diversificato, composto di documenti notarili, fiscali, atti pubblici e carteggi privati, i quali coinvolgono direttamente o indirettamente il nostro notaio o le persone che più gli furono vicino a Prato e Ragusa.

L'analisi della documentazione fiscale conservata nel fondo "Estimo" dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF) ha così contribuito ad una prima ricostruzione del *background* sociale della famiglia Verzoni/Schieri nelle generazioni precedenti la nascita di Benedetto fino all'anno della sua fuga da Prato nel 1402. Lo stesso fondo, assieme ai registri che compongono il ricchissimo archivio del catasto del 1427, ha inoltre consentito il confronto tra questa e le altre famiglie coinvolte nell'emigrazione pratese verso Ragusa, secondo lo stesso percorso affrontato a suo tempo dalla Popović nel suo tentativo di comprenderne le ragioni.

L'Archivio di Stato di Prato (ASP) conserva invece un importante fondo archivistico denominato "Spedali della Misericordia e Dolce", all'interno del quale è confluito alla metà del XV secolo l'intero carteggio prodotto o raccolto dai fratelli Sandro e Giuliano Marcovaldi e concernente in gran parte la loro corrispondenza durante il soggiorno di quest'ultimo a Ragusa ed in altre città dalmate e pugliesi; queste carte annoverano anche al loro interno documenti di altra natura, quali istrumenti pergamenacei e soprattutto quattro libri contabili, uno dei quali esclusivamente dedicato all'attività svolta da Giuliano a Ragusa al servizio dell'azienda dell'arte della lana condotta dal cugino Michele di Giovannino<sup>39</sup>. L'epistolario, composto da più di 800 lettere, è stato recentemente oggetto di approfondite ricerche da parte di Paola Pinelli, la quale

---

<sup>39</sup> Il carteggio Marcovaldi è conservato in ASP, *Misericordia e Dolce*, 2467; i libri di conti e ricordanze si conservano in ASP, *Misericordia e Dolce*, 804-805-806-807. Di questi, il pezzo segnato 805 è quello che si occupa esclusivamente degli affari mantenuti a Ragusa dal mercante Giuliano di Marco.

ne ha seguito il riordinamento pubblicandone l'inventario e portando all'attenzione degli specialisti i dati relativi ad alcuni temi specifici quali il commercio dell'argento e degli schiavi acquistati nelle regioni balcaniche<sup>40</sup>. Queste lettere costituiscono una ricca miniera di informazioni sui rapporti tra i giovani pratesi che componevano il gruppo di pratesi che si stringeva intorno al nostro Benedetto, il quale, sebbene siano assenti nel carteggio sue lettere autografe, viene ripetutamente citato nelle lettere dei suoi concittadini con riferimenti espliciti alla sua personalità ed al rispetto conquistato nella città dalmata.

La parte più consistente delle fonti inedite utilizzate per la compilazione di questo studio proviene dalle serie documentarie che compongono l'archivio della cancelleria ragusea conservato nell'archivio storico di Dubrovnik (DAD)<sup>41</sup>. Il materiale si compone in massima parte degli atti rogati dai notai locali, documenti giuridici molto interessanti che qui si sono conservati nella loro quasi completezza in virtù di una diversa tradizione dell'esercizio della professione notarile nel contesto giuridico locale.

La tesi che segue si sviluppa su quattro capitoli suddivisi sulla base di criteri cronologici, ma anche in corrispondenza dell'analisi di particolari ambiti tematici. La materia trattata tende infatti ad allargare progressivamente il suo spazio di interesse in coincidenza con l'intervento di Benedetto Schieri nelle dinamiche della realtà sociale della città di Ragusa ed il suo concorso nella

---

<sup>40</sup> P. PINELLI, *L'argento di Ragusa*, «Storia economica», 3 (2005), pp. 549-574; ID., *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato, CVI, Roma, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali, 2006; ID., *From Dubrovnik (Ragusa) to Florence: Observations on the recruiting of domestic servants in the fifteenth century*, «Dubrovnik Annals», 12 (2008), 2008, pp. 57-71.

<sup>41</sup> Sulla struttura archivistica del DAD esiste un articolo in lingua italiana pubblicato dalla «Rassegna degli Archivi di Stato», il quale indica la struttura dei fondi e delle serie dell'archivio raguseo con ampi cappelli introduttivi: L. LUME, *L'Archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della Repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, «Quaderni della «Rassegna degli Archivi di Stato»», Roma, Ministero per i Beni culturali, 1977, volume 46.

responsabilità dell'apertura di una corsia preferenziale per l'arrivo in Dalmazia degli uomini d'affari fiorentini e pratesi.

Inaugurato da una parte introduttiva dedicata all'individuazione del contesto sociale e familiare all'interno del quale nasce e si forma Benedetto Schieri, il primo capitolo condensa gli anni pratesi della sua vita, soffermandosi in particolare sulle cause e lo sviluppo degli eventi che portarono alla sua partecipazione alla congiura ordita dai Guazzalotti nel 1402. I due capitoli centrali si riferiscono idealmente alle due fasi principali del soggiorno raguseo del notaio pratese. Nella prima (1414-1420), Benedetto assume il suo incarico pubblico presso la cancelleria e muove i suoi primi passi all'interno della società locale, stringendo quei legami affettivi che porteranno alla costituzione di una famiglia perfettamente radicata nella nuova realtà urbana. Contemporaneamente, questi temi biografici sono l'occasione per soffermarsi sulla natura giuridica e sociale del forestiero a Ragusa, sul confronto tra l'esercizio del notariato nelle città italiane e quelle dalmate nonché sulla funzione dei legami matrimoniali nell'inserimento dei mercanti stranieri all'interno delle società urbane.

Superato il 1420, la tesi si trova ad abbracciare un tema più ampio e complesso, essendosi verificata attorno a quell'anno l'inizio del flusso immigratorio che porta a Ragusa i primi concittadini dello Schieri, interessati a trarre beneficio dagli interessi mercantili ed industriali della città dalmata. In questo caso le azioni che descrivono la vita del notaio si intersecano con quelle di altri soggetti a lui legati da quei vincoli informali determinati dalla sua opera di intermediazione tra la comunità dei mercanti forestieri e l'oligarchia ragusea. Il confronto tra Benedetto Schieri ed i suoi concittadini ci permette perciò di analizzare più attentamente gli aspetti mercantili della migrazione pratese, confrontando i dati ricavati dalle fonti toscane con quelli emersi dal censimento della documentazione notarile ragusea. Un legame economico, quello stretto tra il notaio pratese, i suoi concittadini e Ragusa, che si articola su diversi piani, da quello politico a quello più propriamente mercantile, da quello sociale a quello del rapporto con la madrepatria.

Il capitolo conclusivo cerca infine di legare la morte dello Schieri alla fine dell'esperienza ragusea dei mercanti pratesi, cercando un confronto tra i destini diversi che caratterizzarono le famiglie coinvolte, in un'alternanza di fortune e fallimenti. Lo sfaldamento della comunità pratese di Ragusa sarà così l'ultimo elemento da aggiungere prima di raccogliere brevemente le conclusioni di questa sintesi sul bilancio di un peculiare fenomeno di flusso demografico verificatosi per ragioni tipicamente economiche nel secondo quarto del XV secolo, sottolineandone l'originalità nei confronti di esperienze analoghe verificatesi in altre città europee in quella stessa epoca.